

# Biancheria per i ricoverati: «Difendiamo la loro dignità»

L'appello del San Paolo raccolto dalla fondazione Costruiamo il futuro. Donati quasi 19 mila indumenti

## Richiesta

● La proposta è giunta da Stefano Carugo, direttore del dipartimento Cardio respiratorio del San Paolo e docente alla Statale

● Fondazione Costruiamo il Futuro nata nel 2009 è presieduta da Maurizio Lupi

Migliaia di pacchi, con in dono calzini, mutande, canottiere. Servono anche questi indumenti nella lotta contro il coronavirus. Perché un cambio pulito cura, in primo luogo, la dignità e il morale dei pazienti, oggi che le misure di contenimento della pandemia non permettono le visite dei parenti. Familiari che, in alcuni casi, neppure ci sono.

Lo vedeva ogni giorno, nei suoi reparti, Stefano Carugo, direttore del dipartimento Cardio respiratorio dell'ospedale San Paolo e docente di cardiologia alla Statale. «Ricordo un signore anziano, senza parenti. Aveva indossato il casco per la respirazione e ai

piedi i calzini tutti rotti» racconta. Allora, il professore ne ha parlato alla Fondazione Costruiamo il Futuro, presieduta da Maurizio Lupi. E il suo appello è stato accolto: nel giro di una settimana sono arrivati 6.700 indumenti intimi per i malati del San Carlo e del San Paolo. Altri 8 mila sono andati invece agli ospedali di Lecco, Merate e Bellano. E un'ulteriore partita di 4 mila pezzi fra canottiere, magliette, mutande, calze, camicioni da donna, sono stati suddivisi tra le due aziende ospedaliere, per un totale di 18 mila 700 indumenti donati. «Per la nostra Fondazione questa raccolta fondi significa ancora

una volta stare al fianco di chi ha bisogno, come già avviene col premio "Costruiamo il futuro", dare una mano, anche in questa emergenza, perché la dignità della vita e della persona siano sempre salvate», sottolinea Maurizio Lupi.

«Al momento abbiamo circa 300 ricoverati per Covid, un centinaio in terapia intensiva, dove gli intubati indossano

## Il sostegno

Senza visite dei parenti mancano i cambi. Aiuti inviati anche a Lecco, Merate e Bellano

camicioni monouso. Gli altri malati meno gravi, che sono curati con farmaci o la ventilazione non invasiva indossano invece i loro abiti che, inevitabilmente, finiscono perché i parenti non possono portare i cambi — dice il primario —. Gli infermieri fanno moltissimo per l'igiene e la tutela del malato, ma la difficoltà nel cambiarsi non aiuta. Anzi, può essere veicolo di infezione. Con la donazione i pazienti potranno cambiarsi per dieci giorni. È un gesto di carità e vicinanza».

Gli indumenti saranno distribuiti in settimana. «In prima battuta si pensa sempre alle condizioni cliniche del



## Il medico

Tutti gli infermieri fanno moltissimo per l'igiene del malato ma la difficoltà nel cambiarsi non aiuta, è veicolo di infezione

paziente, ma dietro a un casco c'è un uomo con la sua storia. E vediamo tante persone allo stremo delle forze, con famiglie lontane o ormai inesistenti. Gli indumenti sono un aiuto immediato, concreto e psicologico» aggiunge Carugo, che vede ogni giorno una grande rete di solidarietà. «Una parrocchia ci ha regalato altri pacchi di indumenti. Ogni giorno, poi, noi medici e infermieri riceviamo dolci e brioches. Cosa ci servirebbe ora? Sicuramente una donazione di calze elastiche aiuterebbe gli operatori che stanno in piedi molte ore».

**Giovanna Maria Fagnani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Milano | 6 aprile 2020